

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 1000

Ultima settimana della campagna elettorale per rinnovare le Regioni, le Province, i Comuni

Col Pci cambiamento e stabilità

Il pentapartito affronta le urne in un clima di sfascio e sfiducia

Inasprita polemica tra Psi e Pri mentre Craxi resta del tutto isolato sulla proposta di astensione nel referendum - Critiche all'opera del governo anche da parte del Pli - La Dc esaspera il timore del sorpasso

Con i ceti produttivi

di GERARDO CHIAROMONTE

Ad andare in giro per la campagna elettorale e ad ascoltare gli argomenti con i ceti (e di là delle chiacchiere esagitato sulle sorti del pentapartito e sul «sorpasso») usano i nostri avversari, se ne sentono veramente di tutti i colori. E una delle cose che più mi hanno colpito in diverse parti d'Italia è l'uso che la Dc e il Msi vorrebbero fare, contro di noi, della legge Visentini, per cercare il voto di commercianti e artigiani. Si tratta, in verità, di un puro e semplice stravolgimento dei fatti.

Lasciamo da parte, per il momento, una considerazione di carattere generale, che riguarda gli scarissimi risultati (agli effetti di un aumento del 10 per cento) che, in termini di realizza, e il fatto che a beneficiarne non è tanto il bilancio dello Stato ma soprattutto certe categorie di professionisti (tributaristi, consulenti di vario tipo, ecc.). Tutto questo era facilmente prevedibile, e noi lo prevedemmo.

Dove sta lo stravolgimento dei fatti? La Dc è impegnata a far dimenticare, soprattutto ai commercianti, il suo voltafaccia clamoroso quando in un primo momento intendeva le organizzazioni dei lavoratori autonomi (e in primo luogo quelli dei commercianti) a una guerra totale e ad oltranza contro la legge Visentini, e poi accostarsi, in sede di governo, a che si ricorresse a quella raffica di voti di fiducia che impedirono al Parlamento ogni discussione e decisione sugli emendamenti (non solo nostri) tesi a modificare la legge. E il Msi dimentica che la sua scelta dell'istruzione in Parlamento fornì al governo una qualche giustificazione per impedire, appunto, con i voti di fiducia, una discussione seria degli emendamenti.

Ma veniamo alla sostanza. Di fronte alla legge Visentini, noi ribadimmo, innanzitutto, la nostra posizione che tende a introdurre, nel nostro sistema fiscale, una maggiore giustizia, e a superare una situazione assurda nella quale pagano sicuramente le tasse solo quelli che hanno una busta paga o percepiscono una pensione. Ma al tempo stesso rifiutammo di associarci a una campagna che tendeva a criminalizzare indistintamente tutti gli artigiani e commercianti come evasori, e non esitammo nemmeno a prendere pubblica posizione contro dichiarazioni e atti di alcuni dirigenti sindacali che ci sembravano sbrigati e pericolosi perché potevano portare a divisioni irreparabili fra gli operai e la massa degli artigiani e dei piccoli commercianti. E criticammo la legge Visentini in più parti, per la sua parzialità (non toccava in alcun modo le rendite finanziarie) e perché non introduceva le differenziazioni necessarie fra gli artigiani e i commercianti (a seconda del reddito, delle diverse parti del paese, ecc.) e presentammo numerosi emendamenti.

Nelle Commissioni parlamentari, e prima che nelle Aule di Palazzo Madama e di Montecitorio si scatenasse la raffica dei voti di fiducia, riuscimmo a modificare la legge in qualche punto essenziale: come, ad esempio, il famoso articolo «accertamento induttivo», dove riconoscemmo i poteri discrezionali dell'amministrazione finanziaria, come richiedevano le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti, e come era giusto. Con queste organizzazioni avemmo, nel corso della battaglia parlamentare, un contatto permanente, esponendo loro, volta a volta, i nostri intendimenti, e concordando con loro, soprattutto,

tutto, sulla necessità che, per portare avanti una politica giusta verso l'artigianato e sui problemi del commercio, non era utile a nessuno puntare su impostazioni demagogiche ed oltranzistiche ma bisognava invece lavorare seriamente su più tasti, anche al di là della legge Visentini. E noi, con la nostra astensione alla Camera, incamerammo i risultati che avevamo ottenuto per artigiani e commercianti, e sciammo aperta la battaglia su altri punti, e non ci premeva di manovre politiche oltranzistiche che avrebbero danneggiato, in primo luogo, il grosso di artigiani e commercianti.

La nostra azione continua: innanzitutto sulle questioni che avevamo posto con gli emendamenti che non fu possibile (grazie al Msi e al governo) nemmeno discutere, e su altre assai importanti, e anche su certi punti della stessa legge Visentini che la prima serie di questi emendamenti ha dimostrato inapplicabili e che è possibile, in una certa misura, modificare per via amministrativa (le norme che riguardano i modi della contabilità sono veramente insopportabili per la grande massa di piccoli negozianti, soprattutto nel Mezzogiorno, e vanno alligierite). Abbiamo già ottenuto, in Parlamento, per artigiani e commercianti, la proroga dei contratti di locazione per sei anni.

Proporremo a suo tempo, e riproporremo, la soppressione dell'Ilor per gli artigiani fino a tre dipendenti e la sua riduzione per gli altri, e per i commercianti. E' per noi sempre aperta la questione della riforma dell'Irpef e del fiscal drag che non riguarda solo i lavoratori dipendenti, ma anche artigiani, commercianti, piccoli e medi imprenditori. Siamo riusciti a fare iniziare, al Senato, la discussione sulla legge di riforma del sistema distributivo. Alla Camera, la Dc ha bloccato la legge quadro per l'artigianato che al Senato era stata approvata anche da noi con l'accordo delle organizzazioni degli artigiani. E' sempre davanti al Parlamento la nostra proposta di revisione delle pensioni per artigiani e commercianti nel quadro generale della riforma del sistema pensionistico.

Questi i fatti. Non abbiamo mai avallato, in questo campo, scioche demagogie. Vogliamo la giustizia fiscale. Né sentiamo che l'avvenire dell'Italia possa basarsi, come hanno ripetuto per anni gli esaltatori del «piccolo», sull'artigianato e tanto meno sulla moltiplicazione degli esercizi commerciali. Sappiamo bene di essere in una epoca di grandi movimenti e trasformazioni dell'apparato produttivo e del sistema finanziario: è necessario che l'innovazione e della nostra presenza internazionale esigono l'impiego di risorse finanziarie enormi e l'utilizzazione di grandi dimensioni nella produzione. E tuttavia l'artigiano, la cooperazione, un moderno sistema distributivo (pur se non bastano soltanto su imprese colossali) possono e debbono assolvere un ruolo importante, e in certi casi decisivo, sulla via di quel nuovo sviluppo che noi vogliamo l'Italia percorrere. Si pensi a un solo problema: quello dell'occupazione giovanile. Non è un problema che, alla maggioranza degli artigiani e dei commercianti non giova la demagogia ma è necessaria la consapevolezza delle difficoltà dei problemi e, insieme, la consapevolezza che questi problemi sarà per loro impossibile risolvere senza un'intesa con il movimento operaio, con i lavoratori dipendenti, e con quelli che si battono per un nuovo sviluppo dell'economia e della società nazionale.



ROMA — Tra sette giorni si vota, e per quanto non siano da escludere negli ultimi giorni di campagna elettorale rettifiche di tiro da parte di questa o quella forza politica, è legittimo e opportuno fare il punto sull'andamento e i contenuti dello scontro. Quella che è stata, un po' allarmisticamente, definita l'«offensiva comunista» è risultata finora come l'unico elemento costante della campagna, tutto il resto essendo piuttosto caratterizzato da confusione e perfino rovesciamento delle posizioni iniziali. Basti dire che la Dc aveva aperto la sua propaganda sul tema del patto pre-elettorale tra i partiti di governo sollevando esplicitamente il sospetto che i socialisti e anche altri si riservassero la libertà di «salire sul carro del vincitore» in caso di successo del Pci. Insomma un'accusa di infedeltà e di complicità con l'opposizione comunista. Ma sul finire della campagna, ecco che Craxi lancia sulla Dc l'identica accusa: se essa non accetterà — come appare chiaro che non accetterà — l'appello craxiano all'astensionismo sul referendum, si macchierà appunto della colpa di «complicità coi comunisti».

Questo esempio di scambio delle parti esprime con esattezza lo stato di confusione in cui versa lo schieramento pentapartito, praticamente diviso su tutto fuorché sull'auspicio di (Segue in ultima)

- Fronte dei no si divide alla prima sortita
- 12 maggio, una pagina di Sergio Staino
- Torino, Genova, diari elettorali

ALLE PAGG. 3,4,5

Dissensi nel comunicato finale

Senza accordo il vertice dei «sette» a Bonn

Oggi Reagan in visita al cimitero nazista fra indignazione e proteste

Crescita economica, trattativa commerciale, riforma del sistema monetario sono stati i nodi del contrasto - Le organizzazioni ebraiche tenteranno di impedire l'omaggio a Bitburg



Ronald Reagan

Si è concluso ieri a Bonn senza accordi il vertice dei sette paesi industrializzati dell'Occidente. Nei documenti finali si limita a registrare le divergenze sui problemi di fondo: la crescita economica, la trattativa commerciale, la riforma del sistema monetario. Nessun accenno né alle guerre stellari né al Nicaragua. Per il presidente americano Ronald Reagan, che sperava di piegare gli alleati alla linea della Casa Bianca, la sconfitta è pesante, anche se gli Usa hanno ottenuto una dichiarazione di appoggio alle loro posizioni nelle trattative di Ginevra. Fermo è dura è apparsa la posizione di Mitterrand che, sostenendo la sua linea sulla trattativa commerciale (nessuna fissazione di una data per il suo inizio), ha provocato un rimescolamento delle alleanze.

Oggi, altra giornata difficile per il presidente americano, che si reca con Kohl al cimitero militare nazista di Bitburg, per l'annuale cerimonia di «conciliazione». L'omaggio alle tombe in cui sono sepolte anche alcune delle Ss che parteciparono al massacro di Oradour in Francia, ha già suscitato ampie proteste negli Usa, nella Fik e in tutto il mondo. Le organizzazioni ebraiche tenteranno oggi di impedire a Reagan di entrare sia nel cimitero di Bitburg sia nel mausoleo del lager di Belzen-Berger, dove pure è programmata una sosta.

I SERVIZI DI STEFANO CINGOLANI E PAOLO SOLDANI E UN COMMENTO DI ROMANO LEDDA A PAG. 2

Libro su Berlinguer, abbonati...

Questo giornale in queste settimane e mesi

Il sostegno a «Unità» — con le grandi diffusioni anche per le prossime domeniche, la capillare raccolta di abbonamenti, la sottoscrizione tradizionale e quella in cartelle speciali, la previsione del volume su Enrico Berlinguer — costituisce un aspetto fondamentale della mobilitazione dei comunisti in questa aspra campagna elettorale in cui sono in gioco il governo delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

Con «Unità», dunque, decine di migliaia di compagni (Segue in ultima)

Domani sull'«Unità» nuove iniziative

In occasione dell'ultima settimana di campagna elettorale «Unità» di domani, che contrerà servizi e iniziative per il 12 maggio e il referendum, sarà stampata anche a Roma e giungerà regolarmente anche in tutte le regioni del Mezzogiorno.

Nell'interno

Grumo Nevano, i giovani in piazza contro l'eroina

Centinaia e centinaia di giovani sono scesi in piazza a Grumo Nevano, il paese dell'entroterra napoletano flagellato dalla droga, contro il «mercato della morte». «Era ora — hanno esclamato gli abitanti — che qualcuno si muovesse».

A PAG. 8

I paesi di Contadora contro l'embargo Usa al Nicaragua

L'embargo deciso da Reagan contro il Nicaragua vede contrari i paesi di Contadora. Più netta la posizione del Messico, mentre Panama e Venezuela hanno criticato anche la visita di Ortega a Mosca.

A PAG. 9

Ecco che cosa si può fare per rilanciare l'occupazione

Le promesse del governo del 14 febbraio si sono dimostrate soltanto vuote parole. Per imporre davvero una politica dell'occupazione nel nostro paese ci vogliono misure completamente diverse. Le proposte del Pci.

A PAG. 10

Mercoledì parte Cannes '85 Interviste a Risi e Monicelli

Anteprima sul Festival di Cannes che comincia mercoledì. Nelle pagine della cultura una panoramica del film in concorso e due interviste con i registi italiani Risi («Scemo di guerra») e Monicelli («Il fu Mattia Pascal»).

A PAG. 13

Un discorso del Presidente a Bologna

Laurea Usa e onorificenza Urss a Pertini

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «A me non resta che esprimere un'ardente speranza: quella che la guerra divenga un fossile di età barbarica, e la pace regni sul pianeta. Di quel giorno in cui non vedrò l'alba, ma voi, giovani che mi ascoltate, forse sì. Questo è il mio augurio sincero». Sandro Pertini ha parlato ieri, al Teatro Comunale di Bologna, davanti al corpo accademico dell'Università americana Johns Hopkins (che gli ha conferito una laurea honoris causa in diritto), agli studenti, alle autorità. «L'ho detto tante volte, ed oggi voglio ripeterlo

— ha detto Pertini, aggiungendo una frase non contenuta nel testo distribuito alla stampa — io sono per il disarmo completo e controllato». Subito fuori dal teatro, ha aggiunto: «La guerra può scoppiare per un errore calcolato politicamente. Io non voglio che la gioventù guardi ai domani con trepidazione. La pace deve essere garantita, però questo occorre arrivare al disarmo totale e controllato. Io sono di questo parere». E poi: «Vorrei che le

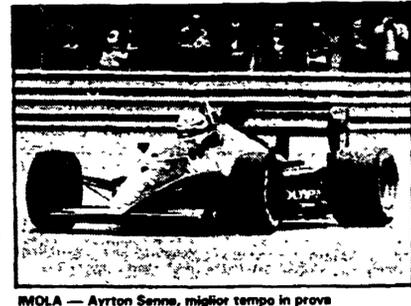
Jenner Meletti (Segue in ultima)

Oggi in duecentomila a Imola per il Gran premio (Tv2, ore 14,15)

Formula 1: amore per i motori, amore per il rosso

Del nostro inviato IMOLA — «Non mi ricordo il nome, mi sembra Tito ma non ci giurerei. Truccava le Fiat 500 e nel suo campo era un maestro. Una notte sfilò una Porsche sul viale Dante, quello che porta all'autodromo. Non si seppe mai che cosa cavolo avesse messo sotto il cofano di quella 500, fatto sta che vinse di brutto. Ma per spegnere la macchina dovette usare l'estintore». Fuori fa freddo, non è ancora un maggio serio, e il caminetto acceso fa piacere, soprattutto con il castrato che cuoce sulla brace. Vino, fumo, chiacchiere, alla pare- una calenda, ro con le donne che mostrano il sedere

come un santino, e i vecchi con il cappello in testa che giocano a scopone, a tresette e ad altri giochi strani che non ho capito perché il dialetto è più stretto di un cuculo a gomitolo. Di locali così, nei colli sopra Imola, ce ne sono a decine, identici da cent'anni. Gruppi di Italia contadina che lo strano boom emiliano-romagnolo non solo non ha estirpato, ma si coltiva in seno come una garanzia di integrità. Face da ala, da campi, da osteria che parlano di un unico argomento: il motore, la grande passione di questa terra. Si intrecciano racconti, metà memoria, metà leggenda, di quando l'autodro-



IMOLA — Ayrton Senna, miglior tempo in prova

mo di Imola era sempre aperto e «i matti», cioè quasi tutti i possessori di qualcosa che si muove sulle ruote e fa rumore, andavano a rompersi le ossa alle Acque minerali o alla Tosa o alla Rivazza, dove la strada si annodava su se stessa come una discussione che si fa calda. Immagini di lampi nel buio, di scoppi nella notte, di schianti e di velocità, di vernice e di gomme bruciate. Una mitologia esagerata, incoerente, innocente, dove anche la morte sembra solo una misteriosa parentesi notturna, un breve incomprendibile interludio tra un rettilineo e un altro. Morti di uomini e morti di motori rievocate con la stessa commossa ammirazione, come la fine di creature esplose per un attimo, e che poi, come il motore è umano, è fatto a nostra immagine e somiglianza, palpita e vibra come un cuore di metallo. Perché la Ferrari, per questa gente, non è, non sarà mai un'azienda, freddo assieme di interessi, ma una fabbrica, un'officina, un posto dove gli uomini fanno cose vive. È già stato detto mille volte, e ormai è un luogo comune, ma il rapporto con il motore, da queste parti, è ri-

Al comando del colonnello Fernández Domínguez (rientrato fortunatamente in patria il 13 maggio, con l'incarico ricevuto da Boech di assumere il ministero degli Interni), e di Capozzi, l'élite dei costituzionalisti attaccò a punto d'alba del 19 maggio. Ma i marxisti erano già rientrati nottetempo nel fortulizio. Lo sbaramento di fuoco infranse i ripetuti assalti. Capozzi e Fernández Domínguez caddero mentre coprivano il ripiegamento

Michèle Serra (Segue in ultima)

Storia di Ilio fascista poi caduto per la libertà

Si chiamava Ilio Capozzi, romano. Combatté fino al 25 di aprile con la X Mas. Sembrava che poi espatriò, arruolandosi nella Legione straniera.

Anni dopo R. L. Trujillo, che da Santo Domingo disputava al Somoza del Nicaragua il primato della tirannia nella regione centroamericana e del Caraibi, nell'«ammodernamento del suo esercito istituì il corpo degli uomini di Ilio Capozzi, comandati da sommozzatori. Capozzi si arruolò sotto la nuova bandiera.

Nel 1961 venne l'ora della resa dei conti per Trujillo: gli furono saltati da un gruppo di ufficiali collegati con i servizi segreti statunitensi (è accertato che J. F. Kennedy, da pochi mesi presidente, diede il via alla operazione). Il gruppo fu sterminato, ma l'instabilità scatenata dalla esecuzione del dittatore si fece incontenibile.

Le elezioni indette nell'autunno del 1962 furono trionfalmente vinte da Juan Bosch, candidato del Partito rivoluzionario dominicano, amico di Kennedy, che nei precedenti decenni era stato tra i più vivi esponenti della intellettualità riformista cresciuta, da Venezuela al Caraibi, nella opposizione alle crudeli strapatte dittatoriali di Trujillo.

Il Movimento militare costituzionalista emulato nelle forze armate aveva assicurato la convocazione dei comizi elettorali; ma nemmeno un anno dopo, nel settembre del 1963, fu rovesciato da un gruppo di generali e costretto all'esilio, mentre il colonnello Rafael Tomás Fernández Domínguez, fondatore del Movimento, venne inviato in Spagna come ambasciatore all'ambasciata. Nella serata del 24 aprile 1965, nella città di Santo Domingo s'accesero manifestazioni popolari rivendicanti la democrazia e il ritorno del presidente Bosch; reparti militari in pochi giorni si unirono invece ai cittadini. Divampò l'insurrezione, una parte dell'esercito — anche gli «uomini-rana» — guidata dal colonnello Francisco Caamaño, ne prese la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale. Si costituì il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale. Si costituì il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale.

Il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale. Si costituì il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale.

Il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale. Si costituì il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale.

Il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale. Si costituì il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale.

Il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale. Si costituì il governo provvisorio presieduto da Caamaño, la popolazione costò la testa e in pochi giorni il generale Wessin y Wessin, con i suoi fedeli, fu ridotto alle corde, asserragliato nel palazzo presidenziale.

Renato Sandri (Segue in ultima)